

Dossier

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Quando si chiamava Akragas, Agrigento era «la più bella città tra i mortali», a detta di Pindaro. Un centro ricco, prospero, gaudente, come notò il filosofo Empedocle, che era di queste parti: «L'opulenza e lo splendore della città sono tali, che gli akragantini costruiscono case e templi come se non dovessero morire mai e mangiano come se dovessero morire l'indomani». Duemila anni più tardi, Girgenti (così la chiamavano i Normanni) riusciva ancora ad ammaliare i suoi visitatori, tra

Pressioni

Minacce e insulti al cronista del Giornale di Sicilia

i quali l'entusiasta Goethe: «Mai visto in tutta la mia vita uno splendore di primavera come stamattina al levar del sole». Oggi Akragas è, molto più prosaicamente, il nome di una squadra di calcio (girone A dell'Eccellenza siciliana), con un passato in serie C e un presidente ucciso a colpi di lupara (l'imprenditore faverese Gaetano Russello), che ciclicamente fa parlare di sé per ragioni extrasportive. A settembre del 2009 il presidente, Gioacchino Sferrazza, dedica in diretta radiofonica la vittoria per 5-0 sullo Sporting Arenella al presunto capo mafia di Palma di Montechiaro, Nicola Ribisi, arrestato dieci giorni prima con l'accusa di associazione mafiosa.

Una dedica che, in ragione del «legame con la squadra dell'amico Nicola», è stata chiesta «da tutta la società, giocatori e tecnici», precisa Sferrazza il giorno dopo, nel tentativo di metterci una pezza. E un amico rimane pur sempre un amico, anche se passa i suoi guai con la giustizia. Tutt'altro che intenerito da cotanta nobiltà di sentimenti, l'indignato questore di Agrigento, Girolamo Di Fazio, prima revoca per motivi di ordine pubblico la licenza di polizia concessa a Sferrazza per svolgere manifestazioni di pubblico spettacolo come le gare sportive e poi firma nei suoi confronti un Daspo, ovvero un'inibizione all'accesso agli impianti sportivi, di validità quinquennale. La locale procura della Repubblica intanto apre un'inchiesta, in cui si ipotizza il reato di istigazione a delin-



Polizia al Tempio della Concordia nella Valle dei Templi di Agrigento

L'Akragas e Agrigento Così parlò Empedocle tra calcio, boss e veleni

Nella terra dei filosofi e dei templi il pallone ostaggio di amicizie pericolose l'ex presidente Sferrazza colpito da Daspo per il legame con Nicola Ribisi
Il caso di Angelo Graci, primo cittadino di Licata: il sindaco che c'è e non c'è

quere. Sei mesi dopo l'ormai ex presidente Sferrazza ricompare allo stadio, alla faccia del Daspo: non in carne ed ossa, ma ritratto, come un santino, sulle maglie con cui i giocatori dell'Akragas scendono in campo contro il Kamarat. Una sua iniziativa, ha dichiarato in conferenza stampa, per ricordare all'orbe terracqueo che lui è l'unico sponsor e oltre ai soldi ci mette anche la faccia. I giocatori avrebbero ricevuto le maglie, insieme al tassativo ordine societario di indossarle, soltanto pochi minuti prima dell'inizio della gara. La provocazione di Sferrazza è stata interpretata come un gesto di sfida bello e buono, che ha reso l'Akragas uno dei tanti simboli della Sicilia che non vuole

cambiare, una delle parti oscure di un'isola che Bufalino definiva «una mischia di lutto e di luce». Come da copione in situazioni del genere, il collega del Giornale di Sicilia che per primo si è occupato dell'intera vicenda ha ricevuto minacce e insulti da un gruppo di sedicenti tifosi. Sciascia l'avrebbe considerato un ottimista: «E quale miglior prova di ottimismo di quella che continuo a dare scrivendo su quella che Machiavelli chiamava la verità effettuale delle cose, e riscuotendo per questo le più violente reazioni degli stupidi, per non dir peggio? Il vero pessimismo sarebbe quello di non scrivere più, di lasciare libero corso alla menzogna». Allo stesso modo sarebbe da

pessimisti sorvolare su altri episodi avvenuti a queste latitudini, come il pasticciaccio brutto che ha coinvolto Angelo Graci, il sindaco di Licata. Gli arresti domiciliari a cui era stato sottoposto nell'ambito di un'inchiesta per una presunta tangente sono stati convertiti nel divieto di dimora nel territorio comunale, per cui Graci si trova a esercitare i suoi poteri fuori città, nella sua casa al mare, dove ogni giorno lo raggiungono i messi e gli impiegati comunali per portargli gli atti da firmare e sottoporli i problemi e le emergenze locali. Nonostante la già citata procura di Agrigento ne abbia chiesto il rinvio a giudizio con l'accusa di corruzione aggravata in concorso con altri tre am-